

WARRURG INSTITUTE

FCB 800





F
C
B
1800

257
3614 ✓

[Castani]
E. C.-L. [Zovetelli]

F
C
B
800

I LABERINTI

E IL LORO SIMBOLISMO NELL'ETÀ DI MEZZO

DALLA *NUOVA ANTOLOGIA*, VOL. XXVIII, SERIE III
(Fascicolo del 16 agosto 1890).



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
—
1890

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

Nell'antichità pagana si denotava col nome di laberinto una serie di gallerie sotterranee, ed anche alcuni edifici innalzati al di sopra del suolo, contenenti innumerevoli ed intricate giravolte che l'una nell'altra entrando, facevano smarrire chiunque non pratico vi si addentrasse. A tutti è ben noto il laberinto che, secondo la leggenda, il valente artefice Dedalo si dice edificasse in Creta pel re Minosse, nelle vicinanze di Gnosus; il quale noi veggiamo rappresentato in alquante monete di quella città, e nel cui centro dimorava il terribile Minotauro, *Veneris monumenta nefandae*, che si pasceva di carne umana. Teseo lo uccise, salvandosi poscia dall'avviluppato laberinto mediante il filo datogli da Arianna; è pertanto da credere che si fatto laberinto, al pari della leggenda che vi si riferisce, non abbia avuto mai una reale esistenza. Non così quello di Samo, costruito da un artista di nome Teodoro pel tiranno Policrate, il quale bellissimo laberinto racchiudeva cinquecento magnifiche colonne, e le cui rovine vedevansi ancora, almeno in parte, al tempo dei Flavi.

In quanto a quello di Lemno, vogliono taluni che esso non sia se non una confusione fatta da Plinio col precedente: altri invece, di contraria opinione, lo dicono un edificio speciale e separato, rimanendo tuttavia dubbiosi se fosse un vero laberinto oppure un tempio consagrato ai Cabiri.

Riguardevolissimo era eziandio il laberinto egiziano di Arsinoe o Crocodilopolis, reputato una delle sette meraviglie del mondo, ed innalzato da Amenemhé III della duodecima dinastia. In grandezza superava le stesse piramidi, e conteneva un infinito numero di stanze, appartamenti, cortili e colonne, il tutto circondato da un alto muraglione. Potè per avventura essere stato costruito, o per servire alle diete nazionali, ovvero, e con maggiore probabilità, per uso sepolcrale; alla quale ultima congettura verrebbe in appoggio Erodoto, col dire che nella parte inferiore di quell'edificio, erano seppelliti i re fondatori e i sacri coccodrilli.

Ricorderò da ultimo il laberinto che a Chiusi in Etruria si stendeva sotto il sepolcro del re Porsenna, sepolcro maraviglioso fabbricato con singolare artificio, e che ha dato tanta faccenda agli studiosi di antichità etrusche, sì per determinarne con precisione il luogo, come per ricostruirne la forma architettonica. Non ne abbiamo altra testimonianza che la descrizione lasciataci da Plinio, che la dice tolta da Varrone; ma comunque si sia, essa è talmente fantastica da far dubitare della sua verità, e nel leggerla sembra piuttosto di aver sotto gli occhi un racconto di Hoffmann o una novella orientale, che una notizia storica. Imperocchè piramidi si ergevano sopra piramidi, e tra queste, globi di bronzo con campanelli attaccati da catene, i quali agitati e percossi dal vento mandavano un suono cupo e prolungato. Chiunque si fosse arrischiato, senza un filo che lo guidasse, d'introdursi nel sottostante laberinto, che costituiva la parte più rilevante di quella tomba, non avrebbe saputo più in nessun modo ritrovarne l'uscita, e tutto l'edificio era di sì smisurate dimensioni, da non potersi tener per vere. Qui pertanto non è certamente il luogo di pigliare a disamina tale difficile questione; meglio sarà che io dica, come il mitologico laberinto con dentro Teseo che combatte il Minotauro, a noi accada spesse volte veder rappresentato in sulle antiche opere d'arte, e massime sui pavimenti in mosaico, uno dei quali in Pompei, diè appunto il nome di *casa del Laberinto* a quella in cui fu rinvenuto. Rozzamente graffito invece, lo ritroviamo sul pilastro di altra casa pompeiana con l'iscrizione: *Labyrinthus. Hic habitat Minotaurus*; il che certamente non sarà stato se non un semplice scherzo o di un qualche fanciullo o di uno sfaccendato, siccome veggiam succedere anche oggigiorno sulle mura degli edifici, tanto pubblici quanto privati. Ma un ben diverso significato, se-

condo me, dovremo dare al laberinto col Minotauro figurato su di un mosaico sepolcrale pagano di Adrumeto in Africa, presso cui è scritto: *Hic inclusus vitam perdidit*; nelle quali parole non mi parrebbe al tutto inverisimile, che si ascondesse un senso allegorico. E questa medesima rappresentanza ci occorre altresì in un mosaico cristiano collocato sul pavimento di un'antica chiesa in Pavia, ove allato dell'eroe ateniese che rinchiuso nel laberinto assalta il Minotauro, si legge: *Teseus intravit monstrumque biforme necavit*.

Comunque si sia pertanto, non si può volger in dubbio che il mito del dedalo laberinto ebbe in tempi a noi più vicini, voglio dire dall'età dei Carolingi in poi, un senso simbolico-morale nei mosaici delle chiese cristiane, il quale in che consistesse, a meraviglia ce lo spiegano i versi posti sotto al laberinto di un mosaico del decimo secolo in circa, appartenente alla chiesa di s. Savino in Piacenza, e che dicono:

*Hunc mundum typice labyrinthus denotat iste
Intranti largus, redeunti sed nimis artus.*

Ma qui appunto cade in acconcio che io alquanto più diffusamente ragioni di un altro significato abbastanza singolare, che sembra avesse il laberinto durante il medio evo nelle basiliche cristiane, massime in Francia, non che ad una pia pratica che vi si riferiva. Costumavasi dunque allora, di disporre nel bel mezzo di certe chiese lastrichi di pietre bianche e nere, oppure colorate, che coi loro intricati meandri formavano artificiosi laberinti, chiamati *vie di Gerusalemme*, *dedalo*, ed anche talvolta *leghe*, i quali di forma quando circolare, quando ottangolare, venivano considerati come l'emblema del tempio di Gerusalemme. Al tempo delle crociate erano religiosamente visitati a guisa di stazioni, il che equivaleva ad un pellegrinaggio in Terra Santa, mentre i devoti ed i pellegrini dovevano percorrerli inginocchiati, recitando preghiere in memoria del cammino che fece Gesù da Gerusalemme al Calvario.

Tale sacra costumanza osservavasi soprattutto, durante il decimoterzo secolo, nella cattedrale di Reims, il cui laberinto si appellava, conforme l'uso accennato, *dedalo*, *lega* o *via di Gerusalemme*; e così questo come tutti gli altri consimili pavimenti in mosaico istoriati del laberinto, è da tenere che non fossero se non imitazioni di quelli che si vedevano nelle chiese merovingie e carolin-

gie. Sopra modo difficile nondimeno sarebbe il volerne indagare la primitiva origine, come pure il determinare con una certa tal precisione il loro speciale simbolismo e l'uso derivatone. Alcuni hanno preteso vedervi una reminiscenza di qualche antica pagana tradizione, lo che non si potrebbe agevolmente provare, tanto più che non ne troviamo cenno nelle opere degli scrittori che hanno trattato delle cose pertinenti alle chiese. Il signor di Caumont di fatti, nel suo *Voyage d'outremer en Jérusalem* (dell'anno 1418, pubblicato dal marchese della Grange), parlando del laberinto di Creta nulla dice che possa far credere ad una qualsivoglia tradizione di tale specie, nè stabilisce alcun punto di confronto fra il laberinto del Minotauro e quelli che avrà veduti a' giorni suoi nelle chiese del suo paese. A ogni modo non degno di approvazione mi sembrerebbe il giudizio di coloro, che in così fatti laberinti vollero ravvisare un simbolo massonico preso per insegna dai maestri laici, indotti a creder questo in parte dal trovare ai lati di alcuni di essi le immagini dei maestri costruttori delle chiese, in parte dal non veder apparire cotesti laberinti sui pavimenti delle chiese se non quando appunto le costruzioni religiose passarono nelle mani dei maestri laici, ed in parte finalmente, per non incontrarvisi nessun segno religioso alludente a quello che avrebbero pur dovuto rappresentare, cioè il tragitto di Gesù al Calvario.

Il laberinto d'Amiens, per esempio, mostrava nella sua pietra centrale, oltre ai ritratti degli architetti costruttori con i nomi loro scritti daccanto, quello eziandio del vescovo Everardo fondatore della chiesa, insieme con la data del giorno e dell'anno in cui fu eretto il sacro edificio. Altri, per lo contrario, avevano negli angoli pietre o lapidi che commemoravano qualche episodio relativo alla fabbrica del tempio cui appartenevano.

Il laberinto che vedevasi nel mezzo della cattedrale di Chartres, di forma circolare e composto in pietre azzurre, era più comunemente appellato *la lega*, per riguardo che non ci voleva meno di un'ora a girarlo inginocchioni, e si stendeva in lunghezza seicentosessantasei piedi dall'entrata fino al centro. Al quale avrebbe potuto perfettamente paragonarsi l'altro pressochè consimile della cattedrale di Sens, tutto incrostato di piombo ed avente trenta piedi di diametro, e i cui numerosi e complicati andirivieni non si potevano percorrere che dentro lo spazio di un'ora giusta, facendo duemila passi consecutivi. Nè farà meraviglia che questi laberinti

servissero taluna volta anche di passatempo agli oziosi ed ai ragazzi, e di fatti quello di s. Bertino a Saint-Omer in Francia, venne appunto distrutto perchè tanto i ragazzi quanto i forestieri che lo visitavano sovente finivano col disturbare l'ufficio divino. I più antichi laberinti che noi conosciamo non sono anteriori allo scorcio del secolo decimosecondo: quello della chiesa di s. Vitale a Ravenna tuttavia può risalire alla metà del sesto secolo, e non è improbabile che l'uso di cotali laberinti fosse stato importato dall'Oriente con le prime crociate. I disegni e le piante della più gran parte di essi, trovansi nell'opera del signor Arné intitolata: « Carrelages émaillés du moyen âge et de la renaissance. »

Ora poi, avanti di porre termine a queste mie brevi parole, stimo opportuno far rilevare due cose degne di una speciale considerazione. L'una si è l'assenza di qualunque segno o emblema religioso nei predetti laberinti, i quali perchè fatti ad oggetto di simboleggiare il tragitto di Gesù dalle porte di Gerusalemme al Calvario, avrebbero pur dovuto in qualche guisa rammentarlo; l'altra, la piccolissima dimensione che presentano i meandri di alcuni di essi, dentro dei quali impossibile sarebbe l'aggirarsi non che inginocchiati ma a piedi eziandio. Onde è che alcuni, dubitando giusto per tale motivo dell'uso religioso cui avrebbero servito e di cui si è più sopra accennato, inclinarono a credere che così fatti pavimenti composti di tante linee concentriche a foggia di laberinto, altro non fossero che un mero trastullo o un vano capriccio dei maestri costruttori laici, alla quale opinione io non potrei aderire. Del resto appartenendo questi ultimi laberinti al decimoquarto secolo, potrebbero di leggieri non essere se non imitazioni o copie di opere di molto maggiore grandezza ed estensione; ma il fatto sta, che così i piccoli come i grandi, non contengono nessun segno religioso, la qual cosa non è certamente da passar senza nota.

E perciò io penso, che porterebbe il pregio di studiare un po' di proposito cotesto argomento che si riferisce agli usi ed alle pie credenze del medio evo, cioè di quel tempo in cui la poesia, l'arte, e perfino la politica, ricevevano dal sentimento religioso le più belle ispirazioni.



